

Amarcord I comitati di Verdini e Alfano

Denis e Angelino tre anni dopo Dalla guerra al patto per le riforme

L'appuntamento

Oggi Ap, Ala, Zanetti e Portas

presentano la squadra per il sì

Pietro De Leo

■ Si vedranno oggi, alle 15, Sala della Regina della Camera, i parlamentari che hanno votato favorevolmente al Ddl Boschi, «a esclusione del Pd» come recitava la convocazione recapitata via sms. I centristi di governo, quindi, scaldano i motori. All'incontro forse ci saranno in rappresentanza dei rispettivi movimenti, anche Alfano e Verdini. Anzi, soprattutto Alfano e Verdini. Si ritrovano dunque vicini, in una comune missione politica, i due alfieri che battagliacono nella fase finale del Pdl, in una vicenda carica di punte umane, per lo più trapelate dal colore dei retroscena. La premessa è ben nota. Fine 2011, Berlusconi venne disarcionato da Palazzo Chigi, dove salì Mario Monti. Il Pdl usciva spompato dall'esperienza di governo finita male, e al timone, come segretario, c'era Angelino Alfano, coadiuvato dalla pre-esistente triade di Coordinatori Verdini-La Russa-Bondi. Da quel momento, stante una certa disaffezione di Berlusconi dalla politica, Alfano cominciò a studiare da leader. Partecipava ai vertici con Monti assieme alle altre due colonne delle larghe intese, Bersani e Casini. E, nel contempo, cercava di portare avanti un'opera di alfanizzazione del partito. Per questo, a inizio 2012, dopo che con una certa sfumatura giustizialista aveva

professato la sterzata verso il «partito degli onesti», mal digerì il voto parlamentare che salvò dal carcere, a scrutinio segreto, Nicola Cosentino. Un esito, quello, fortissimamente voluto da Berlusconi (tanto che portò a votare contro anche i bossiani contro il parere di Maroni) e costruito nei numeri da Verdini.

Versò la fine di quell'anno, arrivò la grana primarie. Quelle del Pd invasero l'agenda politica (con l'irruzione del rottamatore Renzi sulla scena pubblica), e così Alfano, che era candidato premier in pectore, voleva portarle anche in zona Pdl. Berlusconi, notoriamente allergico a queste consultazioni, non voleva farle. Verdini mediava tra i due, cercando, ammorbidendo la linea di Berlusconi, di convincere Alfano a metter in piedi un grande cantiere inclusivo di centrodestra. L'affollamento di candidati alle primarie, alcuni dei quali abbastanza improbabili, e difficoltà organizzative fecero naufragare l'intendimento di Alfano. Nel frattempo, proprio con Verdini, Berlusconi studiava riservatamente un rinnovo radicale delle liste da compilare di lì a qualche mese. E poi tornò in campo in prima linea, per la campagna elettorale, anche se Alfano rimaneva formalmente candidato premier. La nascita del governo di larghe intese di Enrico Letta, cui il Pdl partecipava con alcuni ministri, creò la divisione ornitologica nel parti-

to tra i «falchi», di cui Denis Verdini era considerato l'esponente principe, e «colombe», capitanate proprio da Alfano, vice premier e ministro dell'Interno. I falchi vedevano addensarsi i nuvoloni giudiziari sulla testa di Berlusconi, non credevano alla vulgata della pacificazione nazionale, erano convinti che l'appoggio a Letta avrebbe logorato il partito. Per questo chiedevano al Cavaliere di staccare la spina per andare a elezioni ad autunno 2013. Alfano, al contrario, tentava di persuadere il Cav che Napolitano mai avrebbe concesso il voto anticipato. Alla fine Berlusconi temporeggiò, arrivò la condanna nel processo Mediaset. L'attesa verso la decadenza da Senatore acuì lo scontro tra le due fazioni, in cui Alfano provò a prendersi il partito chiedendo di azzerare le cariche e scalzare i falchi dai ruoli chiave. Il vertice notturno del 2 ottobre, dopo una giornata difficile in cui Berlusconi votò a sorpresa la fiducia a Letta in Senato per scongiurare la scissione del suo «delfino», vide lo zenith dello scontro, con Verdini che, stando ai retroscena, intimò ad Alfano di andarsene da Palazzo Grazioli («altrimenti finisce male»).

Di giorno in giorno, il solco aumentò, fino alla voragine. Il 16 novembre un consiglio nazionale del Pdl sancì il ritorno a Forza Italia e il passaggio all'opposizione. Gli alfaniani non parteciparono e formalizzarono gruppi autonomi. Ma tra Alfano e Verdini non era un addio ma solo un arrivederci.

